

PORNODRAMMA

(eutanasia d'amore)

di e con Serena Mazzone

collaborazione alla drammaturgia di Alessandro Garzella

liberamente tratto da La sonata a Kreutzer di Lev. N. Tolstoj

messa in scena di Alessandro Garzella e Serena Mazzone

musiche di Guido Landelli

PRESENTAZIONE DEL TESTO

(di Sandro Garzella)

Uno spazio, una donna, il suo specchio, il suo sesso, i suoi abiti.

Rituali e ricordi di seduzioni, memorie di un erotismo sollecitato fino alla fobia, forse per nascondere solitudini matrimoniali, i narcisismi di una lussuria vissuta come esplosione del profondo, come possibilità di esprimere un'esistenza personale e sociale in cui possa perdurare l'utopia.

Il monologo, concepito nell'intimità di un delirio che dà accesso voyeuristico agli spettatori, evoca la storia di un'uxoricida, reale o immaginaria, oppressa dalle sue manie, rinchiusa in uno specchio visionario di esibizione del Sé.

Lo spazio scenico è il conflitto archetipico maschile/femminile, è il ring dell'indifferenza coniugale, intercalato dagli amplessi che scandiscono i round della noia e dell'impossibilità, fino al ko finale.

Nella mente della protagonista c'è un invisibile che sorvola le prigionie dell'immaginazione: è un'idea di bellezza seduttiva, paradossale che, sotto le mutande, trasfigura l'omologazione, sublima il conformismo violento di questa società, prepotente e silenziosa, che assume i volti i più mostruosi e gli sguardi allucinati dalle più inconfessabili passioni.

L'ipocrisia e la congiura irrompono nei menages coniugali, ridotti a un reciproco consumarsi la carne in scambi di coppia e di ruoli, misurando prestazioni prive di interiorità, svuotati di qualunque sostanza spirituale che non sia la prospettiva di possedersi l'un l'altro, per qualche attimo, con una smania disperata e una disperata vitalità.

L'emarginazione è l'unica compagna rimasta a questa donna, martorizzata da un post femminismo di veline, emblema di una libertà edonistica che imprigiona l'esistenza quotidiana tra vestiti da accoppiare e creme da distendere, tra sfrontatezze erotiche e regressioni infantili, tra fondotinta appiccicosi e lucida labbra seducenti.

L'opera è una messa in vita, più che una messa in scena, in cui vestizioni e spogliarelli si susseguono, come una liturgia, nella continua ricerca di orgasmi che alludono a un Sé che si libera dell'altro, lasciando trasparire il ritratto tragicomico di uno sfiorire ossessionato dalla ricerca di un piacere prorompente, goduto in modo viscerale, come un tormento compulsivo, incapace d'essere appagante.

L'omicidio, forse virtuale, è l'atto finale che celebra, nel bisogno crescente e famelico di una pornografia onirica, un circuito del piacere impazzito.

In questa tragica ansietà il monologo sviluppa una comicità straniata, un lirismo surreale: quello che deriva dalla consapevolezza di essere “merce”, esposta in un discount di beni di consumo. Uomini e donne, stereotipi di una sessualità sempre più frigida e sola, in cui l'altro è invisibile, un erotismo in cui non avviene più alcuna trasformazione, nessuna interazione. E' il soliloquio della masturbazione, unica ode che sembra ispirare questo nostro tempo. Epoca che, rinnovando il mondo e la cultura, spazza via i precedenti fondamenti sociali, i sistemi economici, le idee di città, le famiglie, forse cambiando le forme e le possibilità che l'amore offre per riconciliarsi con ciò che non siamo.

IL ROMANZO: LA “SONATA A KREUTZER” DI TOLSTOJ

«Aggressivo, cinico, selvaggio, eppure stranamente inquietante: tale appare Pozdnyšev agli occasionali compagni di viaggio che in una notte di primavera, nell'oscurità di un treno in corsa per la campagna russa, ascoltano sbigottiti la sua torbida storia di uxoricida, tramata da convulse, passionante perorazioni. La sua è ben più di una confessione: è una analisi impietosa, che scende a sondare aspetti scottanti dell'esperienza individuale e collettiva: il matrimonio, i rapporti sessuali, la condizione della donna, la gelosia, l'amore. Ammantate di rigorismo, le sue tesi denudano verità crudeli, dissolvendo i miti tradizionali della santità della famiglia, della felicità coniugale. Qual è la realtà del matrimonio borghese? Su quali ambiguità si fondano i rapporti tra i coniugi? Esiste in esso la possibilità dell'amore? Sono interrogativi non nuovi alla meditazione di Tolstoj. Essi percorrono la sua opera narrativa fin dagli inizi e riflettono, oltre a motivazioni intime e private, l'assiduo interesse con cui lo scrittore esplora una questione fra le più dibattute nella sua età: quella del rapporto tra “natura” e “cultura”, la cui sintesi avviene appunto nel matrimonio, che nei suoi modi d'essere rispecchia le strutture interiori, l'ideologia di una società. Ma solo nella Sonata a Kreutzer il tema appare espresso in forma tanto esasperante da sfociare nel nichilismo. Il che spiega le polemiche che fin dal suo primo apparire, nel 1889, accolsero l'opera, facendone oggetto di celebrazioni e di condanne. “Non ho pentimenti” affermò Tolstoj “perché so che ciò che vi sta scritto non è del tutto inutile, anzi è assai utile alla gente, e in parte nuovo” . Un giudizio che appare valido anche per l'oggi» (Eridano Bazzarelli)

“PORNODRAMMA” : GENESI DEL TESTO DRAMMATURGICO

Sandro Garzella e Serena Mazzone si incontrano per la prima volta nel 1999, in occasione della messinscena de *La strada all'altezza degli occhi* di Donatella Diamanti, prodotta da Sipario Toscana; spettacolo che nel 2001 tocca in un lungo tour diverse città italiane. L'amicizia artistica e umana, assieme alla condivisione di obiettivi culturali comuni, ha portato all'ideazione di un percorso di ricerca tra scrittura drammaturgica e improvvisazione, basato su una metodologia di training emerso dalla lunga sperimentazione svolta da Garzella nell'ambito del disturbo mentale e delle relazioni che intercorrono con il linguaggio del teatro. Lo spettacolo si evolve liberamente sulle tracce di Tolstoj, propone un nuovo punto di vista, s'immerge nella contemporaneità, ne riproduce ossessivamente alcune particolari dinamiche, lascia fluire molteplici suggestioni dentro la riproduzione di una vita onirica palpitante, più reale del reale, stringe in modo visionario e crudele i contenuti del romanzo, accogliendo le richieste dell'anima.

PROGETTO DELLA MESSINSCENA

(di Serena Mazzone)

Pornodramma, nasce da due “luoghi” apparentemente molto dissimili l’uno dall’altro, e inerenti a epoche abbastanza distanti: il primo è un classico della letteratura, il romanzo *La Sonata a Kreutzer* di Tolstoj (complice la versione degli anni Novanta messa in scena da Giancarlo Sbragia, che ebbi la fortuna di vedere in un piccolo teatro della mia città), testo molto intenso, bellissimo, ricco di suggestioni sempre attuali; il secondo luogo è un centro commerciale, o meglio, un negozio di abbigliamento per giovanissime all’interno di un grande centro commerciale: musica fortemente ritmata a un volume quasi insopportabile, disco ball in alto al centro, luci abbaglianti, una quantità inverosimile vestiti stipati in ogni dove, cartelloni pubblicitari alle pareti, specchi ovunque, campioni pubblicitari, ragazzine che si affannavano a comprare questo o quello e, in bella mostra, una gigantografia di una ragazzina con una espressione a dir poco “vissuta” e la scritta “totally sexy”.

Non so bene perché ho associato subito l’opera di Tolstoj con quel luogo a mio parere irreali, figlio di passioni effimere da cui, più che il soddisfacimento di un desiderio, prende le mosse il bisogno interiore di un nuovo desiderio, come una droga che ti si insedia dentro l’anima, in una spirale infinita che può condurre solo alla morte, che poi sia una morte reale o metaforica poco importa.

Mi ha colpito in modo particolare la scritta “totally sexy”, cui ho associato anche la pubblicità di una crema per il viso che mi ronzava in testa da qualche tempo, e il cui slogan recitava “nessuna imperfezione”. Da questi luoghi mentali e materiali è partita la mia indagine sulla mercificazione del corpo, sulla sessualità, sulla violenza dei rapporti amorosi (anche all’interno del matrimonio), e in particolare su nuovi allarmanti imperativi categorici della nostra epoca tanto più pericolosi quanto invisibili, “collaudati” e socialmente condivisi.

Da qui ho iniziato una rielaborazione drammaturgica del romanzo che poi ho completamente abbandonato: mi sono mossa per grandi temi e ho tentato di sviscerarli tramite una serie di improvvisazioni. Mio complice il regista Sandro Garzella, che ha voluto portare a galla, dentro la follia della protagonista di questa *pièce*, la follia di un mondo che sembra muoversi in preda ad un irresistibile, maniacale febbre che coinvolge perfino gli ambiti più intimi della nostra vita creando dipendenze e “macchine corporee disumane”.

Il testo dicevo, nasce dunque da una trascrizione (o da una rielaborazione) delle improvvisazioni svolte, ed è organizzato in diversi “quadri” autonomi che, portando avanti la vicenda, evidenziano nel contempo le discrasie, le cesure, la frammentarietà delle nostre esperienze sensoriali, l’incapacità di cogliere il tutto: l’esperienza dello spettatore potrebbe in qualche modo ricordare lo zapping televisivo. La parte del lavoro relativa alle improvvisazioni e alla scrittura è già avviata. Resta adesso da organizzare la vera e propria messinscena.

In scena pochi elementi: una sedia, una piccola scaletta e un appendiabiti. La ricchezza visiva è data invece dai costumi, numerosi e appariscenti: tutta la storia è infatti scandita dai ripetitivi ossessivi, spogliarelli e vestizioni della protagonista, alla ricerca disperata della propria femminilità, una femminilità ovviamente alterata dai modelli pubblicitari e da quel “totally sexy” che sembra essere diventato l’imperativo del nostro mondo e che ci impedisce di riconnetterci con quello che

siamo veramente. La scena dovrebbe rappresentare una sorta di negozio d'abbigliamento interiore che si riempia, poco alla volta, di vestiti luccicanti. Il luogo ottimale per la messinscena sarebbe uno spazio piccolo, intimo, raccolto, in cui lo spettatore non può restare inerme voyeur di un evento a lui estraneo. Si potrebbe pensare anche ad una circolarità della collocazione scenica: la protagonista potrebbe essere circondata quasi del tutto dagli spettatori. L'importante comunque è che gli spettatori siano sempre molto vicini a lei, che si atteni la distanza fisica col pubblico. Quindi mi serve un teatro molto raccolto o, se dovessi fare lo spettacolo in uno spazio più grande, utilizzerei solo una parte dello spazio alterando la tradizionale divisione attore-spettatore.

La musica è una tra le protagoniste dello spettacolo nel riprodurre o suggerire echi, frammenti, trasfigurando le voci sonore interiori, sempre tartassanti e ossessivamente presenti. La maggior parte dei testi utilizzati per la colonna sonora è tratta da interviste, tutorial, televendite, in originale o rielaborate sotto forma di paesaggi sonori (ho utilizzato, ad esempio, tra le altre cose, alcuni tutorial sulla femminilità, e una televendita di Vanna Marchi...).

Ho lavorato in direzione di una espressività crudele, intima, visionaria e poetica, in cui l'interpretazione tende al grottesco, all'assurdo, al surreale e tenta di riflettere nello stesso linguaggio scenico la sostanza tematica che vuole esprimere.

SINOSI

Lo spettacolo racconta di una donna senza nome e senza identità, in preda a manie visionarie e ossessive, alla ricerca disperata di un piacere che crea solo un vuoto; in questo circuito del piacere impazzito non c'è posto per una vera relazione con l'altro e neanche con se stessa. La donna ha una sorta di identità multipla e racconta al pubblico la sua storia d'amore e morte: un colpo di fulmine violentissimo e passionale sfocia in poco tempo in un matrimonio dove, più che l'unione e la comunicazione autentica, prevale la necessità di dare sfogo alla più ardita sessualità all'interno di un disperato vitalismo che cancelli il senso di solitudine e il vuoto interiore. Come accade in Tolstoj, anche qui il matrimonio (una volta dato sfogo al rapporto fisico) genera noia, odio, rancore reciproco, senso di estraneità e si evolve alla ricerca di perversioni sempre più profonde che nell'unione fisica sanciscono la definitiva perdita di orientamento nel mondo, nella coppia e in se stessi; proprio come accade nel romanzo, il finale non può che essere la morte. Solo che qui è la donna ad avere la meglio, sfruttando proprio la sua innata capacità di dare piacere e la dipendenza in cui entrambi i coniugi sono ormai irrimediabilmente invischiati.

In Tolstoj l'omicidio scaturisce dalla gelosia, inscenando un dramma in cui entra un terzo attore: un violinista, amico del marito, che viene invitato a casa della coppia per un "concerto" casalingo. In questa libera reinvenzione invece il dramma della gelosia, attentamente analizzato da Tolstoj nelle sue sfaccettature e chiave di volta per l'omicidio finale, perde la propria centralità, si banalizza, perde intensità lasciando solo un furore immotivato per la presenza stessa dell'altro e l'impossibilità di possederlo *in toto*: l'altro è reificato al punto tale che il marito (ormai defunto) è rappresentato da una scarpa, con cui la donna interagisce come fosse uno dei tanti vestiti da indossare e poi mettere via alla ricerca di qualcosa con cui sentirsi sempre "totally sexy" (come la ragazzina del cartellone pubblicitario del centro commerciale!).

La sessualità, perno della storia (da cui il titolo “pornodramma”) sviscerata specialmente nei risvolti disumani e alienanti, diventa la chiave di volta per scandire i termini della sfida tra i due coniugi. Come in una sorta di legge del contrappasso in terra la donna ucciderà il marito attraverso una simbolica ideale consumazione erotica. Saprà poi sfruttare un desiderio sociale impazzito per farne un business, diventando una sorta di star televisiva. L’arma che la rende vittima e carnefice (la sua abilità sessuale) le permetterà di elevarsi verso una dimensione mitica: come una delle Parche potrà recidere la vita, ma lo farà attraverso il “piacere”, prendendosi così una sorta di rivincita su una società il cui imperativo sembra potersi riassumere in “stimolare il consumo sessuale”.

La storia precipita così gradualmente verso un punto di non ritorno ed evolve in un epilogo grottesco: la capacità di “consumare” tutto, pure l’altro, fino ad uccidere sarà promossa pubblicizzata e monetizzata: nella assurda in-conseguenzialità delle azioni perfino la morte viene commercializzata. Gli spettatori scopriranno di trovarsi dentro una sorta di anticamera della morte, nella sala d’attesa di questa “mantide” che applica la cosiddetta “eutanasia del piacere”, una tecnica che uccide in poche ore di esasperato piacere. E distribuisce agli spettatori persino i numeri per la fila come in un qualsiasi supermercato!

La storia è dunque articolata su due piani. Da una parte c’è il racconto vero e proprio dell’incontro col marito, il matrimonio, lo scoppiare sempre più frequente delle liti e dell’insofferenza all’interno di una infernale vita matrimoniale in cui i coniugi sono due “estranei egoisti bramosi solo di darsi piacere l’un l’altro (Tolstoj)”, fino all’incontro casuale col violinista, che verrà invitato per un concerto casalingo (la donna infatti suona il pianoforte) e che rappresenterà l’*escamotage* per far finalmente esplodere il furore reciproco e la frustrazione di una vita che sembra non appartenere a loro. Dall’altro lato, il racconto si intreccia e viene sostenuto dai perentori richiami pubblicitari dentro una sorta di autismo emozionale: la protagonista, mentre racconta, si fa altro da se, vive in balia di parole e formule apprese che interiorizza in forma acritica, appare come un automa del nostro tempo. Fino all’assurdo epilogo in cui la donna, una volta ucciso il marito attraverso una sorta di “consumazione erotica” e messa così a punto questa sua particolare “abilità” mortifera, diventerà un personaggio di successo, verrà invitata in televisione, acclamata dai fans, diventerà una *star* e potrà finalmente realizzare il suo sogno di libertà: vestirsi da principessa!

L’opera è rivolta a un pubblico adulto e consapevole, come originale atto d’amore che un’attrice e un regista dedicano al teatro, rivolgendosi a piccoli nuclei di spettatori aggregati in spazi scenici, sale teatrali, abitazioni private, alberghi, luoghi sociali e d’arte. L’intimità espressiva, la sconvenienza e l’immoralità apparente di talune azioni comportano una selezione qualitativa degli spettatori coinvolti nell’evento: essi saranno infatti protagonisti della visione di un dramma che tocca consuetudini, costumi e stili di vita legati ad alcuni valori inviolabili, a taluni convincimenti culturali innegoziables, se non per arricchire alcune certezze dei dubbi e delle domande che sta producendo la nascita di una civiltà nuova, non più definibile nei parametri identificativi che caratterizzano la nostra attuale cultura.

**Per info e contatti: serenamazzone13@virgilio.it
cellulare 320/8162502**